Anno VII - 1854 - N. 36

L'OPINIONE

Domenica 5 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 4 FEBBRAIO

LA GUERRA CONTRO LA TURCHIA ED I GIORNALI RELIGIOSI

I tedeschi amano molto le sottigliezze e prediligono in modo così singolare le astrazioni, che non ci reca stupore il vedere un giornale religioso cattolico, la *Volkshalle*, considerare la quistione d'Oriente sotto un aspetto speciale, e richiamarci nel bel mezzo del secolo decimoterzo o decimoquarto.

La *Volkshalle* si martella il cervello per risolvere l'arduo problema, se, secondo il diritto canonico, sia permessa la guerra contro i turchi, e se lo czar, combattendo gl'infedeli, non faccia opera di buon cristiano, e non meriti il concorso dei cattolici, sebbene dubitar non si possa che lo scopo della guerra sia più di papparsi Costantinopoli che non di rilevare la religione e liberare la chiesa.

Non sappiamo se lo czar, prima d'invadere i principati danubiani, abbia interrogati i canonisti e siasi consigliato colla *Volkshalle*, ma riteniamo per certo che la bibbia della Francia e dell'Inghilterra non è il diritto canonico, bensì i trattati ed i canoni del diritto pubblico internazionale. Il diritto canonico può valere per la coscienza di qualche privato, di qualche scrupoloso; ma gli stati son tenuti ad adattarsi alle condizioni speciali dei popoli ed ai loro mutui rapporti ed a seguire principii più ampi e di più universale applicazione delle massime canoniche.

Ma il peggio si è che la *Volkshalle* sostiene dottrine, che, applicate in tutto il loro rigore, riuscirebbero a danno della chiesa ch'essa difende ed a detrimento del papa.

La *Volkshalle* scrive:

« Secondo l'opinione concorde di tutti gli
« scrittori ecclesiastici, che toccano questa
« quistione, la guerra contro gl'infedeli non
« è permessa solo perchè sono infedeli. Ma
« è riconosciuto anche essere permessa la
« guerra contro di essi per proteggere la
« religione cristiana. Se gl'infedeli uccidono
« o scacciano i missionari, inviati per con-
« vertirli, se distruggono chiese ed altari,
« se impediscono o turbano ai cristiani,
« soggetti alla loro dominazione, l'esercizio
« della loro religione, la guerra fatta contro
« essi è guerra giusta, guerra cattolica. »

La dottrina cattolica non poteva essere esposta con maggior esattezza.

Le guerra è permessa contro gl'infedeli, perchè sono infedeli; è permessa per proteggere la religione cristiana.

Il giornale tedesco non ne ritrae esplicitamente la conseguenza; ma era inutile perchè si deduce da sè: i turchi sono infedeli, dunque la guerra contro di essi è lecita; i turchi opprimono i cristiani, dunque la guerra contra di essi è cattolica.

Se al diritto canonico non si fosse sostituito il diritto delle genti e se la civiltà non avesse per sempre abbattuto ciò che in esso v'ha d'intollerante, il mondo cattolico sarebbe ora chiamato ad una nuova crociata, mediante le indulgenze ed i privilegi concessi altra volta a chi andava in soccorso di Terra Santa. Chi ha ordinato l'esterminio degli eretici e minacciato della scomunica il principe secolare che non prestasse il suo braccio a quest' opera di purgazione, non poteva, senza deviare da' propri principii, non condannare alla stessa pena gl'infedeli. Ma ora la quistione suscitata dalla *Volkshalle* è inutile. Se interrogaste gli abitanti de' paesi civili, invitandoli a dichiarare se la guerra contro la Turchia, che non ha offesa la Russia, è giusta, quanti ne trovereste che approvassero le massime della *Volkshalle*, in luogo de' principii della morale e de'canoni del pubblico diritto?

La *Volkshalle* ha dimenticato che siamo nel secolo decimonono, e che i tempi di Pietro l'Eremita sono passati, nè si può più accendere l'entusiasmo per una causa che è condannata, perchè sotto il velo di generosi propositi, copre la cupidigia e la sete di conquiste.

« Permetterebbe la morale cattolica, con-
« tinua il foglio tedesco, di far guerra ai
« turchi, ov'essi ledessero i diritti, sin da-
« gli antichi tempi spettanti alla chiesa cat-
« tolica, esistente ne' loro dominii? Siamo
« certi che tutti i moralisti cattolici direbbero
« concordemente di sì. Abbia o non abbia
« comando, dee impedirsi ad ogni infedele
« di recar pregiudizio alla chiesa, di offen-
« dere il Dio uno e trino. S'ei lo fa è per-
« messo di predicare contro di lui la cro-
« ciata. »

La *Volkshalle* cangia in quest'affare i termini della quistione. La Turchia ha guarentiti i diritti de' cattolici, in pubblici trattati; ritogliendo que'diritti, manca alla fede, si fa violatrice delle convenzioni internazionali, ed autorizza le parti contraenti ed i governi che guarentirono l'esecuzione dei patti, a ricorrere alla forza per richiamarla al rispetto delle leggi e de' trattati. Ma vi è stata violazione? La Turchia non ha anzi concesso a' cristiani più di quanto ad essi veniva assicurato dagli antichi loro privilegi? Nella costituzione di Gulhanè non fu introdotto il principio della libertà religiosa e dell'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge? Conveniamo che queste disposizioni stanno scritte, ma non si eseguiscono, perchè le idee di libertà ed uguaglianza de' cristiani non entrano facilmente nella testa degli ottomani, offendono l'orgoglio de' turchi, pei quali il cristiano è sempre un Giaurro, ed un uomo che reputano inferiore, nello stesso modo che, maomettani sarebbero considerati a Roma meno che uomini. Tuttavia i cristiani non soffrono persecuzioni, non sono molestati nell'esercizio del loro culto, e godono d'una tolleranza che in molti stati cattolici è disdetta a' protestanti.

Se non che coloro, pei quali la Russia mosse guerra alla Turchia non sono cattolici, ma greci scismatici: pure la *Volkshalle*, mostrandosi in ciò più liberale dell'*Univers* e compagni, crede ciò nondimeno aver i cattolici l'obbligo di soccorrerli.

« La cristianità cattolica, essa scrive, ha
« considerati i cristiani di rito greco come
« compagni, in causa della fede cristiana
« comune, quando trattossi di farli prendere
« parte alla guerra per liberare Terra Santa.
« La chiesa (Innocenzo III per esempio) gli
« ha eccitati per amore di Cristo, ad unirsi
« colla cristianità cattolica contro il capitale
« nemico. E quando sono oppressi, quando,
« in causa di Cristo, soffrono persecuzioni,
« la cristianità cattolica non dovrebbe con-
« siderarli fratelli, non dovrebbe dar loro
« aiuto? A dir vero, noi non tentiamo di
« derivare soltanto dalla morale cattolica,
« ciò ch'è semplice esigenza della naturale
« giustizia. »

La *Volkshalle* parla come un Boccadoro · solo dimentica una cosa: la differenza di tempi e di condizioni. Innocenzo III si raccomandava al sussidio degli scismatici, ed incitavali alla crociata, sia perchè il conquisto sarebbe tornato a totale vantaggio della chiesa cattolica, sia perchè la Russia non ispirava alcun timore; ma attualmente le cose son cangiate; la caduta dell'impero ottomano sarebbe il trionfo della Russia, farebbe dello czar il padrone del Mediterraneo, lo porrebbe alle porte dello stato pontificio ed accrescerebbe il numero de' cattolici suoi sudditi. Ammesso pure che il concorso de'cattolici sia comandato dalla religione, è mai supponibile che lo si voglia prestare alla Russia?

La sarebbe bella che Pio IX, il quale ha condannata la crociata contro l'austriaco, la predicasse contro la Turchia in favore del papa di Pietroborgo. Ma non aspettiamoci di vedere di tali anomalie. Come i puritani italiani preferiscono l'Austria in Italia al governo costituzionale; così il papa preferisce il turco a Costantinopoli, piuttosto che un principe cristiano, ma scismatico, e che è apertamente avverso al cattolicismo.

Un altro argomento in favore della Russia attinge la *Volkshalle* dall'origine del dominio dei turchi.

« Hanno veramente i turchi, essa chiede,
« diritto di dominazione nell'antico impero
« romano? In nessun modo. L'ultimo dei
« Cesari di Bisanzio, Costantino Paleologo,
« non ha volontariamente ceduto agli otto-
« mani il suo impero. La santa sede non ha
« mai mutata in possesso legittimo, col suo
« riconoscimento, l'origine illegittima del
« dominio dei turchi. Ebbene! Quegli che
« ne ha il potere, ha anche il diritto indu-
« bitato di liberare i cristiani di Bisanzio
« dal giogo illegittimo degli infedeli. »

Il principio dell'indipendenza nazionale non poteva esser meglio stabilito, e la *Gazzetta di Vienna* che ha riprodotto l'articolo della *Volkshalle* non ha osservato il triste servigio che faceva a' suoi padroni. Ciò che il foglio tedesco dice dei turchi si può con maggior ragione asserire dell'Austria. Qual diritto di dominazione ha l'Austria sopra popoli diversi da lei di origine, di lingua, di tradizioni? Ma v'ha di più. I popoli non si possono affrancare loro malgrado: se alcuno ve n'ha che si trovi bene sotto straniera signoria, se ne può compiangere l'ignoranza, la rozzezza, la corruzione o la mancanza di sentimento nazionale, ma sarebbe stolto il volerlo rendere indipendente contro la sua volontà, il pretendere di ridurlo ad uno stato, di cui non comprenderebbe i vantaggi e che correrebbe rischio di perdere di nuovo, poichè soltanto le nazioni civili, animate da sensi di patria grandezza, e la cui vita è intessuta di gloriose tradizioni, sono in grado di apprezzare il bene supremo dell'autonomia e di un governo nazionale.

Ora non solo i cristiani della Turchia non insorgono, nè esprimono il desiderio di passare dal dominio della Porta al dominio della Russia; ma se ne mostrano contrari e considererebbero il trionfo della Russia come una perdita più che un beneficio. Ai greci scismatici sta a cuore la protezione della Russia e ne ricercano i favori; ma sta loro non meno a cuore di mantenersi indipendenti, onde non perdere sotto la signoria dello czar quei privilegi che sono rispettati dal sultano.

Se il papa di Pietroborgo affetta molta riverenza per la chiesa nazionale ed ostenta venerazione e zelo per la religione, è soltanto nello scopo di signoreggiare, di fare del patriarca di Costantinopoli cciò che fu fatto del patriarca di Mosca, il quale, divenuto uggioso per la sua influenza, ferì talmente l'amor proprio dello czar, che Pietro il Grande deliberò di disfarsene, ed alla morte del patriarca Adriano, nel 1700, non nominò il suo successore, ma affidò le attribuzioni del patriarcato ad un esarca e ad un concilio, e finalmente istituì, nel 1721, il santo sinodo, siccome collegio permanente sotto l'autorità dell'imperatore, e fecelo senza difficoltà riconoscere dallo stesso patriarca di Costantinopoli. Non si può ragionevolmente credere che lo czar volesse tollerare a Costantinopoli ciò che non ha sopportato a Mosca; l'indipendenza della chiesa greca sparirebbe e con essa i privilegi de' latini e la sicurtà del cattolicismo. Vegga quindi la *Volkshalle* che cosa vi sarebbe a sperare dalla distruzione dell'impero ottomano a profitto della Russia. Questa è forse la prima volta che Roma ha interessi identici a quelli delle nazioni civili e della libertà, ed è mirabile che mentre la corte papale sta preparando uno scritto contro le pretensioni dello czar, un giornale che sostiene le pretensioni del papa venga a giustificare la guerra della Russia contro la Turchia.

È poi singolare l'osservazione fatta dalla *Volkshalle*, per tranquillare le coscienze timorate, che il papa non ha riconosciuta la conquista dei turchi. Qual bisogno poteva aver Maometto o Solimano o Mustafà della approvazione del papa? Essi non ne ammettevano l'autorità e potevano ben ridersi delle sue sentenze. Ma intanto avrebbero potuto appoggiarsi ai suoi esempi. Il papa ha sempre disposto dei paesi stranieri ed ha esplicitamente stabilito il diritto di conquista, come nella bolla del 1155, colla quale Adriano IV concedeva ad Enrico II d'occupare, l'Irlanda e nella bolla del 1493, colla quale Alessandro VI divide il nuovo mondo fra spagnuoli e portoghesi. Ora come si osa rimproverare ai turchi quello che si scusa nel papa?

La *Volkshalle* è inoltre d'un'ingenuità primordiale quando scrive:

« Lo czar ha altamente, solennemente, in
« faccia a tutta l'Europa, assicurato non es-
« ser sua intenzione di recar pregiudizio
« allo stato territoriale dell'impero ottomano.
« Chi ci dà il diritto di dubitare della verità
« di quell'assicurazione? Noi, per parte
« nostra, pensiamo che la morale cattolica
« proibisca di sospettare della fedeltà di una
« data parola per motivi inconchiudenti e
« vaghi di dubbio. »

Chi ci dà il diritto? la storia della Russia, le sue manifeste propensioni, i suoi successivi acquisti, l'occupazione dei principati, l'ingiustizia dei suoi gravami contro la Turchia, la sua pretensione d'ingerirsi negli affari interni della Porta, sono tante ragioni che non solo giustificano il dubbio, ma porgono la certezza che lo czar aspira ad abbattere l'impero ottomano, perchè il dubbio non è permesso, quando i fatti parlano chiaro, e le tendenze invasive della Russia sono a tutti patenti, tranne per coloro che chiudono gli occhi per non vedere.

Ci ha sembrato finora che i giornali cattolici paventassero i progressi della Russia quanto quelli della libertà: la *Volkshalle* ci dimostra invece non esser impossibile l'alleanza dei cattolici e degli scismatici, poter essere gesuita e far voti pel trionfo delle armi dello czar; ma se mai quei voti fossero esauditi, la *Volkshalle* ed i suoi consorti non tarderebbero a pentirsi di averli fatti, scorgendo minacciato il papa e messo a repentaglio il cattolicismo. Ch'essi siano indifferenti alla sorte della civiltà europea, nulla di più naturale; ma che per odio della libertà disconoscano i loro interessi e trascurino la difesa della loro causa, è cecità imperdonabile ed inescusabile pervertimento di spirito.

Rivista della settimana. — Dal teatro della guerra sul Danubio, in Asia e nel mar Nero non si sono avute nel corso della settimana notizie di grande importanza. Pare che sul Danubio il grave scacco subìto dai russi a Cetate abbia, per il momento, paralizzate le operazioni militari, e che i fatti di guerra ora si riducano a scaramuccie di avamposti e a tentativi di passare il Danubio, senza però che l'una o l'altra parte prenda posto definitivamente sopra qualche nuovo punto della riva opposta. Importante è la notizia data dal telegrafo intorno alla destituzione del generale Gortschakoff, alla di cui imperizia sembra attribuirsi il disastro di Cetate; a sostituirlo sarebbe destinato, secondo i giornali tedeschi, il generale Schilders, spedito appositamente da Varsavia, il quale viene descritto come uno dei più abili ufficiali superiori dello stato maggiore del maresciallo Paschievitz. I russi non potrebbero confessare in modo più esplicito l'insuccesso delle loro armi.

Dall'Asia sono stati annunziati dai giornali francesi nuovi fatti di guerra favorevoli ai turchi. Non essendo però queste notizie ancora confermate da altre fonti, è d'uopo ritenere che le medesime non abbiano fondamento, o almeno siano prive d'importanza. È però certo che da quella parte prossimamente perverranno notizie d'importanti scontri in seguito ai rinforzi pervenuti ai turchi colla scorta delle flotte combinate entrate nel mar Nero.

Anche sulle operazioni di queste flotte correvano pei giornali notizie contraddicenti ed inesatte. Quella di una battaglia navale, in cui i russi sarebbero stati completamente battuti, pervenuta da Costantinopoli, era evidentemente un'invenzione, e, infatti non si è verificata in alcuna parte. Le flotte alleate, dopo aver scortati i convogli turchi a Batum, si trovano a Sinope, che è quasi un punto centrale del mar Nero; la flotta russa, che dapprima dicevasi a Sebastopoli, indi si faceva incrociare nelle coste turche, sarebbesi invece ritirata nel mare d'Azow, e nelle presenti circostanze è assai difficile che possa rientrare nel porto di Sebastopoli senza incontrare la flotta anglo-francese ed entrare in conflitto colla medesima.

Mentre proseguono le operazioni di guerra e gli armamenti delle potenze impegnate nella lotta, o prossime ad impegnarsi, la diplomazia non riposa, ma anch'essa ha la pace soltanto sul labbro e nel cuore la guerra. Le spiegazioni richieste dallo czar sulla destinazione delle flotte nel mar Nero, sembrano essere state date, ma certamente non saranno di soddisfazione dello czar, cui si attribuiscono diversi detti di natura bellicosa. Gli ambasciatori russi a Parigi e

Londra non furono ancora richiamati, e non ebbero neppure i passaporti dai governi presso i quali sono accreditati, ma già si preparano alla partenza, e i giornali che hanno annunciato prematuramente questo fatto, anticiparono forse soltanto di pochi giorni l'avvenimento reale.

Vi contribuirà certamente il discorso tenuto dalla regina d'Inghilterra all'apertura del parlamento. Gli estratti inesatti dati dal telegrafo facevano supporre questo discorso estremamente bellicoso; il testo vero or ora riunitoci non ha quest'indole, sebbene sia abbastanza esplicito per indicare che l'Inghilterra non è disposta a cedere in alcun modo alle pretese della Russia. L'annunzio di voler aumentare le forze navali e militari è già di grave peso in un discorso fatto in un momento in cui non è ancora pronunciata la rottura definitiva.

Che il discorso sia stato concepito in senso della guerra è additato anche dalla circostanza che la regina, soggetta ad influenze eccessivamente pacifiche, cioè favorevoli alla Russia, avrebbe avuto ripugnanza a pronunciarlo, anche nella sua forma molle e assai moderata.

Più ancora degli armamenti è significante la presentazione di tutte le carte relative alle negoziazioni intavolate sull' argomento, non praticandosi in Inghilterra di addivenire a questa misura se non quando le trattative sono terminate. La presentazione delle carte dimostra che il ministero le reputa infatti troncate, e siccome non ebbero per risultato la pace, è d' uopo supporre ch' esso tenda alla guerra.

Infatti più vive e più energiche furono le spiegazioni date dai ministri nelle due camere, se dobbiamo prestar fede ai dispacci elettrici. Lord John Russell avrebbe chiamata fraudolenta la condotta della Russia, e lord Aberdeen, rispondendo alle interpellanze di lord Malmesbury, si sarebbe difeso contro l' incolpazione di tendenze russe fattegli ogni giorno dalla maggioranza dei giornali inglesi. Più estesi dibattimenti furono aggiornati per dar tempo alla presentazione e lettura degli atti diplomatici.

Per gli affari interni il discorso della regina annunzia diversi importanti riforme politiche ed amministrative. La riforma in materia di elezioni sarà argomento di un apposito progetto di legge. Tra altri importanti miglioramenti havvi anche quello delle istituzioni antiquate delle università di Oxford e di Cambridge.

L' istruzione pubblica è pure oggetto delle cure del governo francese. E allo studio delle autorità il progetto di riforma dell'istruzione superiore che darebbe maggior centralità a questi studi, e ravvicinerebbe la loro organizzazione a quella in corso durante il primo impero.

La situazione finanziaria della Francia viene esposta sotto una luce assai favorevole in un recente rapporto sui bilanci nei quali gl' introiti e le spese sono messi in equilibrio, eliminandosi il disavanzo mediante l' annullazione di alcune partite di uscita, e i maggiori introiti ottenuti in confronto dei preventivi. Il risultato finale però dimostrerà se ed in quanto siano esatti ed attendibili questi calcoli, non essendovi cosa più facile che di aggruppare le cifre di un bilancio in modo soddisfacente senza che la realtà corrisponda alle apparenze

Fece molta sensazione nel mondo politico la missione del principe Napoleone a Bruselle. Non è ancora conosciuto l' oggetto di questa missione, la quale forse non è altro che una dimostrazione di benevolenza verso il Belgio, per tranquillizzare le suscettibilità dell' Inghilterra riguardo alle velleità di conquista attriquite in caso di guerra all'imperatore dei francesi.

Di non minore rilievo è la missione del conte Orloff a Vienna, speditovi dall' imperatore di Russia, in uno scopo pacifico, secondo l'asserzione dei giornali, ma più probabilmente per ravvivare alla corte di Vienna le intenzioni favorevoli per la Russia, che da ultimo parevano assopite. «Si suppone persino che il conte Orloff a Vienna non sia che il precursore dello czar, che vi giungerebbe esso pure per determinare più prontamente la politica austriaca in suo favore mediante la sua influenza personale sul giovine imperatore. Frattanto l'Austria raduna due corpi d'osservazione sui confini della Turchia, l'uno nel Banato, che sarà posto sotto gli ordini del generale Schlick, l'altro in Transilvania che sarà comandato dal generale Clam-Gallas. Queste disposizioni sono una nuova breccia nella rovinosa fortezza del tesoro austriaco, la quale provvisoriamente sarà coperta con ammassi di carta.

La crisi costituzionale in Spagna progredisce per ora mediante eccessivi rigori contro i giornali. Fra i generali che erano stati esigliati da Madrid, non tutti obbedirono all'ingiunzione; il generale O'Donnel si tenne, dicesi, nascosto all'ambasciata inglese, e un apposito decreto reale lo pone nel novero dei militari che abbandonano il loro posto senza autorizzazione. Si attendono ulteriori misure attentatorie alla libertà e alla costituzione.

Le notizie bellicose sugli affari d'Oriente reagiscono sugli animi in Italia, e specialmente nel regno lombardo-veneto. Un avviso minaccioso della polizia di Milano contro coloro che spargono notizie false od allarmanti, diversi arresti per pretese dimostrazioni in favore dei turchi, e una leva militare del doppio numero ordinariamente praticata, accennano, se non all'agitazione della popolazione, al certo alle apprensioni delle autorità.

A Roma si lavora alacremente all' estinzione della carta monetata, o almeno a ristabilire l'equilibrio fra il valore di questa e il denaro effettivo. Ma come a Vienna, così a Roma sembra essere quest' impresa il lavoro di Sisifo, e sino a tanto che non si troverà il mezzo di togliere la deficenza degli introiti annui in confronto alle spese, la situazione finanziaria degli Stati Pontifici sarà precaria o piuttosto disperatá.

A Torino deploriamo la perdita di Silvio Pellico, trapassato dopo molti mesi di lento malore consuntivo. La sua memoria fra gli italiani non perirà, e sarà egualmente cara e venerata presso le altre nazioni, che dal suo libro immortale, *Le mie prigioni*, hanno potuto conoscere l' indole semplice, mansueta e rassegnata nei patimenti di questa illustre vittima del più raffinato despotismo dei nostri tempi.

Le camere sarde hanno continuato nelle loro occupazioni, approvando diversi progetti di legge, fra i quali notiamo nel senato quella del reclutamento militare, e nella camera dei deputati il divieto delle lotterie private, e dello smercio dei viglietti delle lotterie estere.

INTERNO

—o—

ELEZIONI.

Cagliari, 4° collegio — Caboni cav. Stanislao, consigliere d' appello.

Il senato del regno adottava nella tornata d'oggi la legge di pubblica sicurezza, alla maggioranza di 60 voti favorevoli sopra 62 votanti.

Daremo lunedì il rendiconto della seduta.

Società nazionale delle corse. Il comitato centrale della società per le corse annunzia che le corse di primavera del corrente anno avranno luogo il 15 e 17 maggio in Torino ed il 30 in Alessandria nelle rispettive piazze d'armi.

Pòesia estemporanea. Siamo informati che il poeta G. Regaldi darà quanto prima una seconda accademia nella sala dell'anfiteatro di chimica a S. Francesco da Paola.

Coraggio militare. Nella notte del 1 al 2 corr. venne assalita la corriera da Casale a Torino, fra Trino e Crescentino, da cinque malandrini, di cui due armati di grossi randelli, e tre di armi da fuoco.

Tesa una corda attraverso alla strada, ed arrestata così all'improvviso la vettura, fecero scendere e inginocchiare il conduttore, e lo minacciarono della vita se non consegnava loro le chiavi della cassa. Uno di essi, armato di trombone, stava vicino allo sportello, onde impedire qualsiasi resistenza da parte dei viaggiatori rinchiusi nell'interno della vettura. Trovavasi per avventura in questa, vicino allo sportello il caporale nei cavalleggeri di Novara, Aliberti. Questi, non intimorito dalla prospettiva di quasi certa morte, d'un balzo improvviso si slancia fuori sulla strada, e per straordinaria ventura non vien tocco dal primo colpo di fuoco che l'assassino gli scarica a bruciapelo, e che va a perforare lo sportello della vettura. L'Aliberti allora in un attimo, snudata la sciabola, comincia a menar colpi a dritto e a rovescio, facendo testa da solo per più di dieci minuti ai cinque malandrini, i quali, scaricatigli contro due altri colpi di fuoco e diversi colpi di bastone, furono alla perfine sbaragliati ed inseguiti da lui ancora per duecento passi, lasciando sul luogo un cappello tagliato in mezzo da un fendente e diversi altri oggetti che probabilmente serviranno a mettere sulle tracce degli autori dell'attentato, tanto più che si crede che alcuni di essi siano talmente malconci dalle ferite riportate nella lotta da non poter andare molto lontano a nascondersi. Il bravo Aliberti ha riportato anche esso varie contusioni e ferite, ma fortunatamente poco gravi. *Si spera che il governo darà una degna e meritata ricompensa a tanto coraggio e destrezza.*

Pubblicazioni. La stampa della *Storia d'Alessandria* del sig. Carlo A-Valle procede regolarmente. È testè uscito il quinto fascicolo che contiene la fine del capo quinto e l' incominciamento del testo del primo libro.

Le associazioni si ricevono a Torino alla tipografia Falletti, via San Domenico, num. 7; in Alessandria alla tipografia di Luigi Capriolo.

Decesso. — Voghera, 29 gennaio. È mancato ai vivi il sig. Pompeo Bottà, capitano della guardia nazionale. Giovanetto, era passato in Ispagna ed aveva combattuto tra le file de' costituzionali: ne riportava il grado di sottotenente e due decorazioni dalla regina Isabella.

(*Amico della famiglia*)

Arrivi di bastimenti. — Genova, 3 febbraio. Giunsero ieri nel nostro porto, provenienti dal Varignano, i seguenti legni da guerra:

Fregata *Prins van Orange* di S. M. il re dei Paesi Bassi, comandata dal cap. di vascello S. W. Stolk, equipaggio 480 e cannoni 50.

Avente a bordo il contr'ammiraglio sig. Burcius e sotto i suoi ordini i seguente legni:

Fregata *Doggersbank*, comandata dal capitano di vascello A. F. De Smit, equipaggio 500 e cannoni 60.

Brick *Zeehond*, comandato dal luogotenente di vascello B. G. Escher, equipaggio 99 e cannoni 12.

Ferimento. Questa mattina un giovane, emigrato di recente dalle provincie venete, si mise a correre la città gettando monete per le vie e gridando parole poco intelliggibili, avventandosi armato d'un coltello contro le guardie di sicurezza pubblica, le quali non poterono pervenire a difendersi ed a disarmarlo senza anche ferirlo. Questo infelice era stato preso da subitaneo delirio, malattia forse preparata in lui dalle circostanze pericolosissime della sua fuga.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone MANNO.

Seguito e fine della tornata 3 febbraio.

Il presidente: Credo che non sia intenzione del generale Franzini l' entrare ora in discussione di così grande gravità e ch' egli abbia solo inteso sottoporre queste sue osservazioni al ministero perchè ne tenga conto. Mette quindi ai voti l' articolo 160.

È approvato, come pure lo sono quelli dal 160 al 185.

Il 186 che risguarda i Fratelli delle Scuole Cristiane è così proposto dalla commissione come disposizione transitoria:

« Art, 186. Gl'inscritti che al momento della loro chiamata alla leva appartengano ad una delle corporazioni religiose specialmente destinate alla educazione ed istruzione del popolo, e facciano risultare di esservi stati ascritti prima di gennaio 1853, saranno dispensati dall' obbligo di raggiungere le bandiere in conformità alle regole vigenti nel tempo della loro ammessione in quelle corporazioni. »

Il ministero vi assente, purchè invece di 1 *gennaio* 1853, si ponga 1 *marzo* 1851.

Colla, relatore, acconsente a questo cambiamento, osservando che il progetto fu presentato fin dal 51 e ne furono quindi affidati i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Castagneto: Nel primo progetto queste corporazioni erano state dal senato esentate per un principio di moralità, per l' educazione delle classi povere. Il relatore dice esistere ancora lo stesso motivo; ed aggiungerò anzi confermato, giacchè se la libertà ha dei vantaggi, ha però anche degli inconvenienti.

Si abusa della stampa e degli altri mezzi artistici di pubblicità. A questo male si deve portar qualche rimedio. Non è da pensar solo al benessere civile e materiale, ma da sorvegliarsi anche alla moralità. Sarebbe una gran colpa l'assistere alla demoralizzazione del paese quasi colle armi in spalla. Gli stabilimenti dei Fratelli delle scuole hanno un numero ragguardevole di discepoli; più di mille che ne ricevono istruzione con soddisfacimento universale. Non c' è dunque nessun cambiamento di circostanze che debba far ritrattare il voto del senato.

Il relatore accennò all' unico motivo del buon accordo tra i poteri. Lo desidero anch' io quanto non so dirlo; ma contrapporrò l' interesse delle nostre istituzioni che vuole che noi diamo la nostra sanzione a disposizioni che sieno le meglio intese al bene universale. Si potrebbe fissare anche per queste corporazioni un numero di esenti come si è fatto pei ministri del culto.

Rattazzi: Il ministero non avrebbe nessuna difficoltà di entrare nella discussione dell'esenzione delle corporazioni religiose, se si trattasse ora di ciò. Ma il senato ha già votato l' articolo delle esenzioni e ne ha tolto quella delle corporazioni. Il ministero perciò propone la questione pregiudiziale.

Castagneto: Quando si fu all'art. 101, il presidente disse che la sede opportuna di questa discussione sarebbe stata all'art. 186.

Il presidente: All'art. 101, io misi in avvertenza il senato che doveva scegliere fra la disposizione del 1° progetto e quella transitoria nuovamente proposta dalla commissione. Il senato passò oltre e con ciò tacitamente rifiutò l'articolo del 1° progetto. Se non vuol ora ritrattarsi, non può più discutere che la proposta dell'ufficio centrale.

Latour dice che esso pure intese che la discussione fosse mandata al fine della legge e che non combattè allora, perchè gli si disse che non era quello il campo di battaglia.

Colla: Non ci fu nessuna sorpresa. Io dissi anzi esser bene che il ministero si spiegasse se accettava la disposizione transitoria; mentre se no, sarebbe stato opportuno riprodurre la disposizione primitiva del progetto. Quanto a ritrattazione e pel solo motivo dell' accordo, farò osservare che la commissione considerò esser queste corporazioni insegnanti non veramente religiose, nè composte di aspiranti al sacerdozio; perciò si sarebbe più opportunamente visto nella discussione della legge che sta per essere presentata sull' insegnamento, se sia acconcio lo esentarle dalla leva.

Castagneto dice ch' egli non volle fare nessuna taccia alla commissione nè parlò di sorpresa, ma di malinteso.

Cataldi propone un emendamento, il quale esenta i giovani che, appartenendo a corporazioni religiose, hanno già a quest' epoca prestati i voti solenni, dietro l' affidamento che loro dà la legge attuale.

Rattazzi: Anche per questa proposta starebbe la questione pregiudiziale. Osservo però che i voti solenni non si pronunciano che all' età di 25 anni, di modo che l' emendamento del sen. Cataldi non avrebbe alcuna portata.

Monsig. di Callabiana dice esservi corporazioni religiose, in cui si possono far i voti prima dell'età di vent'anni.

Rattazzi: L'articolo attuale riflette solo i Fratelli delle Scuole Cristiane e della Sacra Famiglia, che fanno i voti all'età di 25 anni.

Cavour, presidente del consiglio e ministro di finanze: L'emendamento *Cataldi* è estraneo all'articolo che si discute. Votisi questo e poi si tratterà della proposta *Cataldi*.

Castagneto non capisce perchè abbiasi voluto sostituire il 1 marzo 1851.

Rattazzi: Dopo che fu presentato questo progetto, essi erano diffidati che non era più intenzione del governo di conservar loro il privilegio

L'emendamento del primo marzo 1851 è approvato.

Continua quindi la discussione sulla proposta *Cataldi*.

Rattazzi: O questi religiosi possono essere richiamati dai vescovi, se sono iniziati in carriera ecclesiastica; o non possono, e non è intenzione del ministero di escludere il privilegio.

Decardenas: Questi giovani prestarono solenne giuramento, affidati dalla legge anteriore: di modo che questa non esentandoli avrebbe effetto retroattivo.

Cavour: L'effetto retroattivo forse vi sarebbe se non si fosse ammesso il principio che un certo numero di chierici può essere richiamato dai vescovi. C' è questo richiamo, c' è il mezzo della surrogazione pel caso rarissimo che il numero degli esenti per legge fosse oltrepassato; mi pare quindi che il senato non debba viziare il principio già sanzionato.

Castagneto: Chi ha pronunciato voti solenni non può far parte dell'esercito; è una questione di giustizia.

L'emendamento *Cataldi*, messo ai voti, è respinto a molta maggioranza. (Votano in favore: Collobiano, Sauli, Aporti, Balbi-Piovera, Sclopis, Vesme, Sonnaz, Lazzari, Cotta, La Planargia e monsignor di Callabiana)

Venutosi allo scrutinio segreto se ne ha il seguente risultato:

Votanti . 70

In favore . 58

Cavour presenta tre progetti di legge. per la proibizione delle lotterie, per una tassa sulle pensioni godute all'estero, per una pensione alla vedova Dossinier, già dalla camera elettiva sanciti.

Il presidente scioglie l'adunanza alle 5 1|2.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Si scrive da Venezia il 28 corrente al *Corriere Italiano*:

« Non posso astenermi dal dirvi, che l' impressione recata dalla ministeriale tariffa sui dazii per l' esportazione del pesce minuto e crostacei in terraferma fu dolorosa. I poveri pescatori delle nostre marine e del nostro golfo cavano qualche profitto dalla vendita di queste e di quelli nella vicina terraferma. Il dazio supera la possibilità in avvenire di più godere i frutti di quel traffico. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Il vapore giunto stamane da Napoli reca che colà si parlava con qualche fondamento di nuove oscillazioni nella politica del governo borbonico, il quale credevasi molto dubbioso circa il partito da prendere, dopo certe rimostranze e dichiarazioni del governo francese. »

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi 4 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	68 85	68 80
4 1|2 p. 0|0 .	97 50	97 10
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 . .	85	» » »
1853 3 p. 0|0	53 50	» »
Consolidati ingl.	»	92 5|8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. C. CARBONE.